

Euroclear vittima delle manovre UE sui beni russi, tra l'incudine von der Leyen e il martello russo

La compagnia finanziaria belga Euroclear sta seriamente soffrendo le conseguenze della decisione dell'Unione Europea sui beni russi congelati. Ora Mosca non sta più a guardare e l'istituto è in difficoltà.

Nell'occhio del ciclone

Nel giro di qualche mese Euroclear è passata dall'essere un'anonimo istituto finanziario a trovarsi proprio nell'occhio del ciclone. Il giornale francese Le Monde l'aveva descritta come "un soggetto poco conosciuto, ma centrale per il sistema finanziario europeo". Anche la sua direttrice generale Valérie Urbain spiega come "inizialmente non fosse conosciuta dagli euroburocrati" e che quindi era "molto, molto lontana dalle attenzioni dei politici". Ora invece tutti la vogliono, tutti la cercano per convincerla a partecipare ai meccanismi di finanziamento dell'Ucraina elaborati da Bruxelles. E invece non sono riusciti a placare i [timori](#) suoi né quelli dell'ente gemello Clearstream, che si trova in Lussemburgo e che a sua volta custodisce i patrimoni russi. Euroclear vuole impedire alle turbolenze della politica UE e NATO di rovinare la sua attività, che consiste nella custodia dei beni e nella gestione delle relative transazioni, per un valore di migliaia di miliardi di euro all'anno.

A rischio credibilità e fiducia

La Urbain asserisce che le cose più importanti per Euroclear sono credibilità e fiducia: "siamo un collegamento cruciale che deve restare irremovibile per la stabilità dei mercati finanziari". E invece tentativi di confisca dei beni russi sono un atto illegale dal punto di vista del diritto internazionale, quale che sia il meccanismo di restituzione pensato dagli euroburocrati. Non aiuta il fatto che la Urbain fosse stata tenuta all'oscuro di queste intenzioni, di cui è venuta a conoscenza soltanto leggendo i giornali. Quindi oggi [dice](#) di "non escludere" la possibilità portare la UE in tribunale se quei fondi verranno toccati. Nel frattempo le fa da scudo il premier del Paese in cui Euroclear ha la sede, il Belgio. Bart De Wever infatti continua a dire no ai piani della Commissione, sebbene la von der Leyen cerchi di rassicurarlo che non verrà lasciato da solo contro la rappresaglia legale della Federazione Russa.

I timori di Euroclear

Il consigliere delegato e direttore rischi di Euroclear Guillaume Eliet spiega che l'istituto ha espresso con la massima chiarezza le sue [preoccupazioni](#). L'istituto oggi trattiene la gran parte dei 210 miliardi di Mosca sotto forma di titoli sovrani e di beni privati di cittadini russi. I suoi timori non si sono placati nemmeno dopo la promessa della UE di elaborare una difesa che escluda qualsiasi scenario in cui Euroclear non possa riavere immediatamente il denaro per risarcire i russi. Saranno infatti i Paesi europei ad accollarsi quelle spese. Ma Eliet si domanda quanto siano effettivamente vincolanti per gli Stati membri tali condizioni di protezione. Le sue obiezioni sono queste: come possiamo essere sicuri che se abbiamo bisogno del denaro lunedì mattina possiamo invocare tali garanzie? come possiamo essere sicuri che fra qualche anno quelle belle promesse non saranno rese nulle dagli eventuali cambiamenti politici nei governi dei Paesi membri?

I russi non ci stanno



Quando l'idea del prestito-confisca dei beni congelati ha iniziato a circolare sui media, la Banca Centrale della Federazione Russa ha subito fatto capire che Mosca non sarebbe rimasta a guardare. A dicembre ha infatti presentato un esposto contro Euroclear: la motivazione consiste nei danni subiti dalla banca, che non può legittimamente disporre dei suoi patrimoni né dei titoli, in quanto bloccati a

